

Dopo il ritiro il Pentagono studia i raid contro i talebani

Il dossier a Biden per evitare la presa di Kabul

Ancora il ritiro dall'Afghanistan dei soldati americani assieme a quello degli altri contingenti della coalizione internazionale non è terminato, ma già si sta pensando alla guerra futura. Si prospetta uno scenario drammatico: i talebani e le nuove colonne dell'Isis minacciano di destabilizzare il Paese, paiono in grado di battere le truppe leali al governo del premier Ashraf Ghani e persino conquistare Kabul. Sono queste le considerazioni che stanno spingendo il Pentagono a chiedere all'amministrazione Biden il permesso di condurre raid aerei in sostegno ai governativi per evitare la caduta delle città maggiori e della stessa capitale.

Il *New York Times* rivela che la richiesta del Pentagono è potenzialmente in grado di introdurre importanti «elementi di flessibilità» nell'intera strategia del ritiro. Sin dal tempo degli accordi tra l'amministrazione Trump con i talebani nel febbraio 2020, i generali Usa avevano infatti contemplato l'ipotesi di attacchi mirati unicamente contro gruppi che minacciassero la sicurezza americana. Adesso però stanno emergendo le gravi debolezze delle forze di sicurezza afgane, da qui l'idea di campagne molto più vaste dall'aria per sostenerle. Tra le ipotesi contemplate vi sarebbero raid con missili, jet e droni in difesa dell'ambasciata Usa assieme a quelle degli alleati. Altri raid più nel profondo dovrebbero ogni

volta essere autorizzati dal presidente in persona. Ma si presentano enormi difficoltà logistiche. I limiti di condurre la guerra soltanto dall'aria erano già apparsi quando l'ex presidente Barack Obama cercò di debellare i talebani e Al Qaeda dispersi nelle «zone tribali» pakistane una decina d'anni fa. Nel prossimo futuro però lo smantellamento delle basi aeree sul territorio afgano obbligherà a lanciare i raid da quelle nel Golfo Persico o dalla flotta del Pacifico. Il tema sarà discusso ai prossimi incontri previsti nel programma europeo di Biden con i partner della Nato.

Tuttavia, le crescenti preoccupazioni tra i vertici militari Usa (che non hanno mai taciuto la loro opposizione al ritiro dall'Afghanistan) mostrano la diffusa consapevolezza relativa alle gravi debolezze strutturali delle forze di sicurezza afgane. I talebani continuano ad espandersi. Anche Isis alza la testa, come prova il gravissimo attentato mercoledì contro la base della Halo Trust, un'organizzazione britannica dedita allo sminamento, che ha causato almeno 11 morti e decine di feriti. Entro il 4 luglio gran parte delle truppe Usa saranno partite. Con loro anche l'intero contingente italiano avrà già lasciato la base di Herat. E il ritiro totale del contingente internazionale è previsto per la data simbolo dell'11 settembre. «Noi faremo del nostro meglio per sostenere le forze afgane sino a quando i no-

stri contingenti non saranno ritirati», dichiarava poche settimane fa Zalmay Khalilzad, il diplomatico americano che guida i negoziati con i talebani. E aggiungeva: «Ma una volta che saremo usciti dall'Afghanistan, non abbiamo contemplato l'eventualità di un nostro coinvolgimento diretto per aiutarle sul campo». Alla luce delle ultime cronache, è possibile che ora questa politica venga modificata.

Lorenzo Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caos

Anche l'Isis alza la testa come prova l'attentato contro gli sminatori britannici

Gli accordi

● Secondo gli accordi siglati dai talebani e Washington a febbraio a Doha, le truppe statunitensi e straniere si devono ritirare dall'Afghanistan

● Il ritiro dei contingenti, compreso quello italiano, è già in corso e per i primi di luglio è prevista la conclusione di quello Usa





Dopo 20 anni
Una donna
davanti a un
convoglio Isaf
del contingente
italiano (Epa)